

Nicolò Violante, 4^I Liceo Scientifico Orazio Grassi
Email: nico.violante2005@gmail.com

Premio Carlo Jacobbe, anno 2022/2023

IL RISPETTO COME CHIAVE DI CRESCITA

I bambini vedono il mondo attraverso gli occhi degli adulti con i quali entrano in contatto, ne acquisiscono le convinzioni e agiscono secondo i loro esempi.

Il piccolo Carlo cresce in una famiglia dai forti valori comunisti, che identifica con ciò che “è bene”; da adulto acquisisce consapevolezza degli ideali appresi durante la sua infanzia e in una lettera allo zio esprimerà gratitudine per avergli consentito di comprendere il valore della diversità e del confronto con opinioni differenti, costituendo per lui un esempio di rettitudine e grande qualità morale, pur con un diverso orientamento politico.

Carlo Giacobbe adulto riflette consapevolmente sul valore del confronto e della diversità.

Da poco tornato da una gratificante esperienza all'estero, sono ancora più convinto che la possibilità di raffronto con realtà ed opinioni divergenti dalle mie sia una grande occasione: è opportuno e stimolante che ognuno di noi abbia le proprie convinzioni e le coltivi, ma questo non deve mai costituire un ostacolo ad ascoltare l'altro, anche quando esprime idee antitetice alle nostre.

Enrico Berlinguer scriveva che “Politica si faceva nel ‘ 45, nel ‘ 48 e ancora negli anni Cinquanta e sin verso la fine degli anni Sessanta. [...]”: l'uso del tempo imperfetto, inevitabilmente, fa emergere la forte convinzione dell'ex segretario del PCI che la politica italiana fosse in declino già negli anni Ottanta. Berlinguer non vede incompetenza negli esponenti politici a lui contemporanei, bensì riconosce in loro, indirettamente celebrando la politica del Dopoguerra, una predominante mancanza di entusiasmo, di rispetto e stima reciproci.

Il concetto di Politica dovrebbe essere principalmente volto ad assicurare il bene comune e perde valore quando emerge l'incapacità di rispettare idee in antitesi con le proprie, limitandosi alla denigrazione e ridicolizzazione dell'altro.

De Gasperi, Togliatti e Nenni rappresentano per Berlinguer valori politici e morali passati e rimpianti in quanto ormai sbiaditi. Essi composero un trio dagli stessi caratteri: la pazienza, la freddezza, il pragmatismo, la tolleranza, la cieca fiducia nel destino e nelle proprie convinzioni. Caparbi, onesti, dediti interamente alla causa: si combatterono, ma ebbero molto in comune.

De Gasperi riorganizzò, durante la Resistenza, il Partito popolare sotto il nome di Democrazia Cristiana definendo quest'ultimo un “partito di centro che guarda verso sinistra”.

Palmiro Togliatti, membro della Costituente e dal 1948 deputato, trasformò il Partito Comunista Italiano in una delle più importanti organizzazioni di massa del Dopoguerra.

Pietro Nenni, infine, fu uno dei massimi dirigenti del socialismo e dell'antifascismo italiano e internazionale, e assunse, durante la Liberazione, cariche di governo, guidando in prima persona la battaglia a favore della Repubblica.

Si scontrarono su tutto: sulla politica estera, su quella sociale ed economica, su vari aspetti della democrazia parlamentare e legislativa. I tre leader politici ebbero visioni spesso contrastanti, ma condivisero le stesse regole morali. Si rispettarono e si stimarono, forti di una convinzione:

rappresentare un partito di massa significa venire a patti con valori e culture trasversali, presenti in tutti e tre i movimenti; concetto su cui si fondò la ricostruzione del paese. Tutti e tre i politici furono capaci di mediare, rispettando ideali avversi, pur credendo e difendendo le proprie posizioni e riconoscendosi nel terreno comune dell'antifascismo e della riconquistata democrazia.

La coesistenza fra dichiarazioni edificanti, rivendicazioni di buoni sentimenti e violente, indiscriminate aggressioni agli avversari politici è recentemente diventata la cifra stilistica di molta politica italiana e internazionale.

La figura politica odierna si avvicina spesso a quella di una "star" che, assetata di fama, perde di vista i propri ideali e conduce uno *show* volto a conquistare i voti dell'elettorato. È decisamente più facile conquistare un pubblico ignorante attraverso messaggi aggressivi e diretti, piuttosto che presentare ad esso piani realmente democratici, fondati sul ragionamento, la mediazione e il rispetto, i quali obbiettivi però non rappresentano benefici tangibili, se non a lungo termine.

È la sete di potere che dunque trascina la politica in un teatro in cui scompaiono ideali forti e democratici, piuttosto di conquistare quel pubblico che, non comprendendo le dinamiche dello *spettacolo*, preferisce ad esse irrilevanti colpi di scena, liti e toni esacerbati che corrodono e sopprimono lo spessore degli argomenti, facendo assomigliare lo stesso show ad una triste commedia.

Anche le forme di comunicazione utilizzate per agganciare quote di voti sono ugualmente significative: viene meno il valore di mediazione e di formazione politico-culturale dei partiti tradizionali e si sostituisce ad esso il messaggio breve, il tweet di poche lettere, il video social che si esprime attraverso iperboli accattivanti e facilmente attraenti.

La scena politica ricorre dunque a slogan da tifoserie calcistiche e toni denigratori per aizzare l'elettorato contro nemici inesistenti, convincendolo, attraverso un'apparente coesione, di essere l'unica soluzione "semplice" a problemi ingenti che minacciano il senso di identità collettiva.

In un paese democratico, dove per definizione l'ambiente politico dovrebbe rispecchiare e guidare il popolo, fornendo a quest'ultimo un modello da seguire, elementi quali l'arroganza, l'odio e la mancata capacità di mediazione si diffondono di conseguenza nella comunità, in cui si radicano intrinsecamente.

Dalla politica è dunque rapido il passaggio al contesto di vita quotidiana dove talvolta capita anche tra amici, conoscenti o familiari di non rispettare le idee altrui, prendendo come assolute verità le proprie convinzioni, con la comune conseguenza di delegittimare istintivamente i propri interlocutori. Come nel contesto politico, anche tra conoscenti bisogna però sempre ricordarsi che pretendere di non avere contraddittorio rischia di rendere insostenibile anche la causa più giusta.

Io ho avuto la fortuna di vivere l'esperienza di un semestre di studio all'estero in Inghilterra. Prima di partire, forse condizionato dai comuni stereotipi, ero spaventato di venire escluso dalla comunità preesistente al mio arrivo, rimanendo emarginato e venendo considerato come "il diverso". Ammetto che lo shock culturale mi abbia inizialmente destabilizzato; in seguito però, facendomi coraggio, sono riuscito a superare le mie colonne d'Ercole, normalizzando e apprezzando il senso di imbarazzo e cercando, seppur agli albori in modo leggermente forzato, di vedere ciò che mi spaventava come una nuova, affascinante opportunità.

Ammetto di essere rimasto incredibilmente stupito di come alla mia volontà di pormi con atteggiamento umile, aperto al confronto e alla novità, sia stato corrisposto un reciproco interesse da parte dei miei coetanei, che invece di escludermi, mi sono venuti incontro, curiosi e affascinati da una diversa cultura.

È dunque nel posto in cui meno me lo sarei aspettato che ho incontrato alcune tra le persone più genuine e autentiche che io abbia mai conosciuto; i miei nuovi amici si sono dimostrati in grado di rispettare, ascoltare e non giudicare prima di conoscere, portandoci a creare un forte legame affettivo, capace di superare le barriere linguistiche e culturali.

Questa esperienza così personale e formativa mi ha insegnato che tolleranza è sinonimo di rispetto, dialogo, ricerca interiore, rappresentando una componente di arricchimento dell'esistenza individuale e sociale; tollerando è possibile infatti andare incontro all'altro senza necessariamente smarrire la propria identità.

Il modello di scambio culturale non si limita dunque ad ammettere l'alterità, ma la concepisce come un fattore di arricchimento vicendevole. Se si è curiosi abbastanza da immaginare come sia essere qualcun altro, viene offerta l'opportunità di espandere i confini della propria esperienza soggettiva, elevandola ad un livello più sensibile e consapevole. Tollerare l'altro non significa pretendere che si uniformi gradualmente a una cultura ritenuta superiore; significa invece rispettare la sua diversità, valorizzarla e comprenderla come una risorsa.

Allontanarsi dalle proprie certezze per confrontare la propria realtà, le proprie sicurezze, con ciò che è diverso da noi è quindi una delle modalità di accrescimento più efficace.

Occorre però che ci si metta in gioco consapevolmente, con un bagaglio culturale e conoscitivo solido, con grande fiducia in noi stessi e negli altri: la differenza fra essere in balia delle convinzioni altrui o essere motore del cambiamento e dell'integrazione tra idee divergenti sta proprio nella nostra volontà di conoscere, nella nostra capacità di cambiare gli altri e di farci cambiare da loro per crescere insieme.